

Hinterland

HINTERLAND@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Pedofilia, stop al gruppo con 45 mila affiliati Bergamasco ai vertici

L'inchiesta. Nuovo provvedimento contro cinquantenne già in cella per video con la figlia di 8 anni, con il quale ha scalato posizioni in un'organizzazione internazionale

STEFANO SERPELLINI

Aveva scalato le gerarchie dell'organizzazione «grazie al filmato pedo-pornografico prodotto usando la propria figlia di 8 anni». Per la Procura di Roma un commerciante cinquantenne residente nell'hinterland di Bergamo (omettiamo le generalità per impedire il riconoscimento della bambina e di altre presunte vittime), con il nickname Frankie era figura di spicco di una delle più estese comunità virtuali di pedofili mai smantellate: sulla loro rete internet «TLZ» («The Love Zone»), nascosta fra le torbide pieghe del deep web, 45 mila affiliati in tutto il mondo si muovevano sotto traccia fra 400 mila link che davano accesso a immagini di bimbi violati e a volte torturati.

Il bergamasco, che anche per il video con la figlia è stato condannato a 10 anni per violenza sessuale su minore e produzione di materiale pedo-pornografico (si trovava già in cella), è una delle 7 persone destinatarie dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip ro-

mano Simonetta D'Alessandro in cui si ipotizza un'associazione per delinquere internazionale costituita in Australia e finalizzata all'abuso sessuale su minori e alla produzione divulgazione di materiale pedo-pornografico. Tra gli indagati un sergente maggiore dell'aviazione Usa di stanza in Friuli che per questi stessi reati la corte militare statunitense ha condannato a 25 anni. I 7, per il pm, farebbero parte della costola italiana dell'organizzazione e risulterebbero collegati alle 5000 (delle 400 mila) immagini scaricate o caricate in Italia, alcune delle quali riguardano bimbi di 3 anni.

«Organizzazione piramidale» Secondo chi indaga, la presunta

Il gip: «A capo della costola italiana di un'associazione dedita alla pedo-pornografia»

associazione era strutturata in maniera verticistica, con tanto di ruoli. L'australiano creatore della comunità, arrestato nel 2014, col nickname Skee godeva dell'aiuto degli «Amministratori», un gruppo - si legge nell'ordinanza - «di 11 membri dediti al controllo del rispetto delle regole» e dei «Global moderator», «con compiti rivolti al mantenimento dell'ordine all'interno delle varie sezioni del forum e con l'incarico di riportare al capo qualsiasi comportamento di membri non rispettosi delle regole».

Chiunque era interessato alla materia poteva entrare nella comunità virtuale e aveva la possibilità di andare incontro a promozioni (ma, in caso contrario, anche a declassamenti) «forrendo maggiore materiale pedo-pornografico, oppure con iniziative e discussioni originali su tematiche pedofile, su come rendere inoffensive le indagini delle forze di polizia (...)».

L'inchiesta era partita a luglio del 2014 dall'Australia, con l'Fbi che - grazie ad agenti sotto co-

Mozzo, una nuova tecnologia per ridurre gli odori del 90%

Una nuova tecnologia dovrebbe ridurre del 90 per cento i miasmi a Mozzo entro primavera
A pagina 24



L'operazione è stata condotta dalla polizia postale

pertura - aveva pian piano smascherato l'organizzazione. Il 4 ottobre 2014, in seguito alle indagini, la polizia postale aveva bussato a casa del commerciante dell'hinterland, scoprendo che deteneva materiale pedo-pornografico, fra cui tre filmati che riguardavano la figlia, una nipote e la figlioletta di una coppia di vicini. Per lui era scattato il fermo.

Il gip romano per i nuovi reati contestati ritiene che il bergamasco «abbia agito, associandosi, fuori da un disegno unitario, fuori dal vincolo di continuazione fra il piano generico associativo e il fatto per il quale è stato arrestato e poi condannato a 10 anni di reclusione». Ecco il perché della nuova ordinanza, seppur concepita su un contesto identico a quello che aveva por-

tato al fermo dell'ottobre 2014.

La scalata di «Frankie»

«Frankie», raccontano le carte della magistratura capitolina, «veniva affiliato alla comunità TLZ in data 3 febbraio 2014 con lo stato di Full member (il gradino più basso, ndr)», per poi «venire promosso al privilegio di Svip member per il suo apprezzato contributo di video e immagini realizzati con la propria figlia». Pian piano, scrive il gip, il cinquantenne dell'hinterland «all'interno della community aveva ottenuto poteri di decisione in conseguenza dello status di cui godeva».

«Lo studio delle attività - osserva il giudice - ha circoscritto un'area italiana rigorosamente gerarchizzata e normata». Al vertice della quale viene posto il

cinquantenne bergamasco. Nei suoi confronti «si ritiene quindi di contestare non la mera partecipazione all'associazione (quella ipotizzata per il filone italiano dell'inchiesta, ndr), ma di esserne stato capo, promotore e organizzatore».

Il gip dispone il carcere per lui e gli altri sei indagati poiché intravede un pericolo di reiterazione del reato «non contenibile». Anzi, conclude il giudice accogliendo le richieste della Dda romana, «la recidivanza, in presenza di atteggiamenti ossessivi, è praticamente certa e, sul punto, va chiarito che gli indagati si sono inseriti in una sorta di regime di vita informatico, traendo dalla comunità di appartenenza precise disposizioni di attivarsi nel più assoluto segreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mozzo, Curno e Lallio insieme contro la violenza sulle donne

L'iniziativa

Al via «Camminando sulla linea rossa». Un'unica mozione sarà votata dai consiglieri dei tre Comuni

Mani violente che sferrano pugni o brandiscono armi. Mani che negano il rispetto, la dignità, la vita di tante donne, anche nella Bergamasca. Episodi dalle svariate coordinate geografiche che appaioniscono le cronache e raccontano la gioia di vivere di tante mogli, fidanzate, mamme recisa da un vortice aberrante di aggressività, gelosia e rabbia. Per non distogliere l'attenzione dal fenomeno i Comuni di Curno, Lallio e Mozzo hanno scelto di coordinarsi per preparare insieme una sensibilizzazione, lunga un mese, che anticipa la Giornata internazionale per l'eliminazione



A Mozzo, Curno e Lallio un percorso contro la violenza sulle donne

della violenza contro le donne del prossimo 25 novembre.

La regia dell'iniziativa parte dal consultorio familiare «Mani discorta» di Treviolo, che ha ideato un percorso informativo e culturale intitolato «Camminando sulla linea rossa», coinvolgendo i tre Comuni e le cooperative sociali Namasté e Il Pugno Aperto. L'attenzione al tema sarà poi oggetto di un'unica mo-

zione che sarà sottoposta nelle prossime settimane al voto dei consiglieri delle tre amministrazioni e sollecitata dagli assessori ai Servizi e all'Aggregazione sociale, Nuccia Gasparini (Mozzo), Manuela Cividini (Lallio) e Paola Bellezza (Curno). L'intento è la formazione di una nuova sensibilità e una coscienza di genere, basata sul rispetto.

Si inizia questa sera (ore 21), al cinema Agorà di Mozzo, con la proiezione del film «Ti do i miei occhi» di Iciar Bollain, storia di una donna alle prese con un marito violento.

«La violenza di genere è un fenomeno che non accenna a diminuire - precisa Ferruccio Castelli, coordinatore del progetto -. La giornata del 25 novembre ci invita a promuovere attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Quindi non è solo un appuntamento legato al ricordo, bensì un impegno concreto di cambiamento personale e quotidiano nelle relazioni di genere». Ecco alcuni dei prossimi appuntamenti: 9 novembre all'Agorà di Mozzo (ore 21) con il film «Labestia nel cuore» di Cristina Comencini; 15 novembre nella sala consiliare di Curno (ore 20,45) con la presentazione del corto «È stata lei» di Francesca Archibugi a cura di WeWorld Onlus; 20 novembre in piazza Vittorio Veneto a Lallio (ore 11,20) con una performance teatrale di strada a cura del Teatro Fragile di Treviolo.

Bruno Silini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stezzano, ricorso al Tar sul caso unioni civili

La polemica

Coppia incontra il sindaco per contestare l'inadeguatezza degli spazi. Il sindaco Poma: «Nessuna discriminazione»

Sul caso degli spazi destinati dal Comune di Stezzano alla costituzione delle unioni civili si profila un ricorso al Tar. Lo vuole promuovere la coppia che intendeva unirsi civilmente e che non accettava che la costituzione avvenisse nell'ufficio dei servizi demografici, come previsto invece da una delibera della giunta capitanata dal sindaco leghista Elena Poma.

Ieri un incontro fra le parti si è concluso con un nulla di fatto. Faccia a faccia c'erano il sindaco, con l'avvocato Ernesto Tucci, e la coppia, con l'avvocato Stefano Chinotti (incaricato insieme al collega Massimo Giavazzi). «Il sindaco Poma - dichiara l'avvocato Chinotti - pur avendo

ascoltato le ragioni della coppia con interesse, non ha mutato opinione affermando che il principio di non discriminazione risulterebbe, nel caso, comunque, rispettato in virtù degli imminenti lavori di ristrutturazione dell'ambiente riservato alla costituzione delle Unioni. Di diverso parere la coppia, a cui è stata mostrata, ancora una volta, la stanza destinata ad accogliere il rito. I miei assistiti non hanno mancato di sottolineare la assoluta inadeguatezza sia per angustia degli spazi che per la mancanza di decoro. La questione sarà, quindi, sottoposta, inevitabilmente, al giudizio del Tar Lombardia».

«Abbiamo ascoltato le ragioni della coppia - replica il sindaco Poma - ma abbiamo fatto notare che nella delibera di giunta la questione non è posta nei termini contestati e non contiene alcuna discriminazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA